

SAVOIA! SAVOIA!

di

Fabriziu Dettori

«Savoia! Savoia!», gridavano i nostri Padri impegnati al fronte della “Grande guerra”. E chissà quante volte avranno cantato il “Cunservet Deus su re” pensando a quel ‘grande’ sovrano padre universale di tutti gli italiani dei quali, quei poveri cristi di sardi, si sentivano parte. Molti sardi alle recenti asserzioni razziste di Vittorio Emanuele di Savoia, il quale definisce i sardi: “Capre che puzzano; pezzi di m.” e altro ancora si sono sentiti oltraggiati. Immemori purtroppo, che i Savoia hanno avuto sempre tali opinioni sul Popolo sardo e che il razzismo espresso non è che la punta di un iceberg emerso per caso in relazione a circostanze giudiziarie. Joseph De Maistre, un intellettuale di alto rango al servizio sabauda, in Sardegna come governante della reale cancelleria, scriveva nel 1805: “I sardi sono più selvaggi dei selvaggi, poiché il selvaggio non conosce la luce, il sardo la odia. Perché è sprovvisto del più bell'attributo dell'uomo, la perfettibilità. Razza refrattaria a tutti i sentimenti, a tutti i gusti e a tutti i talenti che onorano l'umanità”. Denis Mack Smith, storico contemporaneo ed esperto del risorgimento italiano asserisce: “Lo Stato piemontese si chiamava Stato sardo, ma per i governanti di Torino era come se la Sardegna fosse stata nell'America Latina. Cattaneo diceva che i sardi con i piemontesi stavano peggio dei siciliani con i borboni”. I Savoia ricevettero malvolentieri l'Isola col trattato di Utrecht del 1713, e tentarono più volte di sbarazzarsene, ma ogni volta era loro impedito dalle varie potenze europee. Il razzismo savoiaro si estese in tutta l'Europa e l'opinione comune che si sviluppò fu che i sardi erano una “razza inferiore”, ma è soprattutto nel popolo italiano che si radicò decisamente. Ragione per cui i sardi “Negri bianchi d'Italia” ricevevano un salario inferiore, a parità di lavoro svolto, dei lavoratori continentali. Nel 1911, anno in cui una decina di minatori sardi furono uccisi a Itri (oggi in provincia di Latina) dopo due giorni di caccia al sardo al grido “Morte ai sardignoli”, la commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione degli operai delle miniere della Sardegna documentava: “L'operaio sardo non è neppure di molto rendimento in quanto riguarda la massa di lavoro prestata, soprattutto per le condizioni fisiche depresse e in parte anche per difetto di energia,

deboli, abulici ignoranti [perciò] il rendimento del lavoro sardo è circa il 60 per cento di quello continentale. Questo perché ci troviamo di fronte ad una massa ancora primitiva”. I motivi di molti “visitatori” stranieri in Sardegna in quell’epoca sta proprio nel fatto che erano attratti da questa “primitività”. Quando i sardi si lasciarono “doverosamente massacrare” nella guerra del 15-18, gli italiani scrivevano che eravamo una “razza eroica, coraggiosa ed energica, sardi baldi e stupefacenti”, ma quando i sardi reclamavano lo stesso salario di un continentale veniva loro certificato quanto scritto poco sopra. Dal 1980 circa per più di una decina d’anni si è avuto un vero exploit del fenomeno razzista in Italia contro i nostri conterranei e molti giornali riportavano lettere che, contro i sardi ritenuti ancora di “razza inferiore”, auspicavano: “morte ai sardi”. Ciò era spesso riportato senza la dovuta nota editoriale del direttore della testata. La forma mentis italiana antisarda decise quindi di istituzionalizzare tale razzismo con una schedatura poliziesca diffusa nel tempo e nello spazio del territorio italiano, iniziata nel Comune di Roma nel 1984 ad ordine per tale città dal questore Luigi De Sena, all’insaputa dei diretti interessati, e si estese fino agli anni novanta, quasi ovunque ci fossero sardi: uomini, donne, vecchi e bambini. Tutti virtualmente incatenati. Perché, quindi, scandalizzarsi delle dichiarazioni del principe sabaudo? Lui non è altro che il testimone della continuità razzista italiana. D’altronde “Sardigna” in lingua italiana – vedi vocabolario – significa “Luogo puzzolente ove sono gettate le carogne”. Ecco perché quindi, i sardi “Puzzano”. Purtroppo la maggior parte dei sardi, per un complesso di colpa e d’inferiorità, sono ormai, questa volta è proprio così, abulici agli attacchi di stampo coloniale. Importante per loro è che l’Italia vinca il campionato! Insomma cornuti e contenti.

Fabritziu Dettori

Immagine: murales a Villamar(CA). Uomo (il popolo sado) che incatenato al palo tricolore italiano combatte l’avvoltoio colonialista.